

# Gaber, il fustigator cortese

Pubblico in visibilio allo Storch per il teatro canzone. Una requisitoria sui vizi italiani

Ciò che sorprende, assistendo a uno spettacolo del teatro canzone di Giorgio Gaber, è la reazione del pubblico che sottolinea, con applausi a scena aperta, risate, acclamazioni, tutti i passaggi (anche i più 'duri') che Gaber ci spiattella in faccia. Sorprende perché Un'idiozia conquistata a fatica (in scena fino a domenica al teatro Storch) è uno spettacolo 'feroce' verso i vizi nazionali, i vizi dei politici che stanno a Roma e i vizi di tutti noi che siamo fra il pubblico, uno spettacolo che racconta cose feroci perché — ammettiamolo — sono cose tremendamente vere, cose che riguardano noi tutti. Alzi la mano chi non si è mai sentito scocciato da un vu' cumprà che ti arriva a proporre mercanzia mentre prendi il sole sulla spiaggia. E scagli la prima pietra chi non ha mai pensato (almeno una volta) che per 'essere' occorre anche 'avere', avere sempre più degli altri: «Maledizione! — si tormenta Gaber — Lui ha cento peli. E io ne ho dieci... E dieci peli oggi cosa sono... Una miseria...» Ma il testo, pur così 'cruelle', viene proposto con tanta dinoccolata ironia, che l'applauso diventa quasi liberatorio. Sul palcoscenico incorniciato da una scenografia leggera, uno schermo che vela solo leggermente il gruppo musicale che accompagna l'attore -

**Due ore fra brani  
e monologhi  
Ma alla fine c'è  
la... Torpedo blu**



Giorgio Gaber: successore allo Storch

cantante, Gaber dà vita a più di due ore di irrefrenabile satira, fra monologhi e canzoni in cui si riconosce lo smalto lucente dell'attualità. Per la ripresa nella nuova stagione, alcuni brani sono stati aggiornati, altri sono stati aggiunti: ci sono le amare constatazioni sul nostro Paese, dove «La legge c'è la legge non c'è», e ci sono i pensieri (decisamen-

te controcorrente) che danno un calcio all'imperante buonismo nazionale e sferzano «il potere dei più buoni che un domani può venir buono per le elezioni». Bastonate ai politici, certo, ma anche bastonate a noi stessi, al conformismo degli uomini per tutte le stagioni, alla «bella gente» che assapora «la poesia di un nuovo mondo pieno di idiozia». Gaber ci mette un piglio da cabaret vero, e le sottolineature di una 'maschera' irresistibile. Sicuramente non è uno spettacolo semplice da condurre e da sostenere, «uno spettacolo impegnativo» anche fisicamente, come ammette lo stesso Gaber. E forse per allentare il 'peso' della tensione emotiva, alla fine Ga-

ber regala un medley delle sue canzoni degli anni Sessanta: con Cerruti Gino, Non arrossire; Torpedo blu, e il pubblico che fa il suono del clacson, 'poti poti', ci si dice ciao con leggerezza. Ma quando arrivi a casa e ci ripensi su, ti accorgi che quelle 'bastonate' bruciano ancora.

[Stefano Marchetti]

# Gaber, il fustigator cortese

Pubblico in visibilio allo Storch per il teatro canzone. Una requisitoria sui vizi italiani

*Ciò che sorprende, assistendo a uno spettacolo del teatro canzone di Giorgio Gaber, è la reazione del pubblico che sottolinea, con applausi a scena aperta, risate, acclamazioni, tutti i passaggi (anche i più 'duri') che Gaber ci spiattella in faccia. Sorprende perché Un'idiozia conquistata a fatica (in scena fino a domenica al teatro Storch) è uno spettacolo 'feroce' verso i vizi nazionali, i vizi dei politici che stanno a Roma e i vizi di tutti noi che siamo fra il pubblico, uno spettacolo che racconta cose feroci perché — ammettiamolo — sono cose tremendamente vere, cose che riguardano noi tutti. Alzi la mano chi non si è mai sentito scocciato da un vu' cumprà che ti arriva a proporre mercanzia mentre prendi il sole sulla spiaggia. E scagli la prima pietra chi non ha mai pensato (almeno una volta) che per 'essere' occorre anche 'avere', avere sempre più degli altri: «Maledizione! — si tormenta Gaber — Lui ha cento peli. E io ne ho dieci... E dieci peli oggi cosa sono... Una miseria...» Ma il testo, pur così 'crudele', viene proposto con tanta dinoccolata ironia, che l'applauso diventa quasi liberatorio. Sul palcoscenico incorniciato da una scenografia leggera, uno schermo che vela solo leggermente il gruppo musicale che accompagna l'attore -*

**Due ore fra brani  
e monologhi  
Ma alla fine c'è  
la... Torpedo blu**



Giorgio Gaber: successone allo Storch

*cantante, Gaber dà vita a più di due ore di irrefrenabile satira, fra monologhi e canzoni in cui si riconosce lo smalto lucente dell'attualità. Per la ripresa nella nuova stagione, alcuni brani sono stati aggiornati, altri sono stati aggiunti: ci sono le amare constatazioni sul nostro Paese, dove «La legge c'è la legge non c'è», e ci sono i pensieri (decisamen-*

*te controcorrente) che danno un calcio all'imperante buonismo nazionale e sferzano «il potere dei più buoni che un domani può venir buono per le elezioni». Bastonate ai politici, certo, ma anche bastonate a noi stessi, al conformismo degli uomini per tutte le stagioni, alla «bella gente» che assapora «la poesia di un nuovo mondo pieno di idiozia». Gaber ci mette un piglio da cabaret vero, e le sottolineature di una 'maschera' irresistibile. Sicuramente non è uno spettacolo semplice da condurre e da sostenere, «uno spettacolo impegnativo» anche fisicamente, come ammette lo stesso Gaber. E forse per allentare il 'peso' della tensione emotiva, alla fine Ga-*

*ber regala un medley delle sue canzoni degli anni Sessanta: con Cerruti Gino, Non arrossire; Torpedo blu, e il pubblico che fa il suono del clacson, 'poti poti', ci si dice ciao con leggerezza. Ma quando arrivi a casa e ci ripensi su, ti accorgi che quelle 'bastonate' bruciano ancora.*

[Stefano Marchetti]